LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 21-22 Giugno 1933 - Anno XI — Anno [illegible] - Num. [illegible] (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna [illegible] — ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible] Semestre L. 75, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La probabilità di un prossimo incontro a Roma
fra Mussolini e Daladier
illustrata e commentata dalla stampa francese

Parigi, mercoledì sera.

I giornali di ieri e di stamane dedicano ampio spazio e interessanti commenti ai rapporti tra la Francia e l'Italia. Un dispaccio dell'*Agenzia Fournier*, riprodotto, non senza riserve, da diversi quotidiani, annuncia che

un accordo di principio sarebbe intervenuto tra il Duce e il signor Daladier, per un incontro a Roma.

Secondo questa informazione, che l'Agenzia in questione pretende di avere da buona fonte, la data del colloquio tra i due uomini sarebbe pubblicata a Parigi e a Roma non appena i negoziati diplomatici attivamente condotti abbiano sgombrato il terreno da certe difficoltà.

La pubblicazione, che fa seguito a una serie di smentite ufficiose, viene fatta — come si è detto — con riserva dai giornali parigini, i quali si limitano a scorgervi un nuovo indizio del miglioramento di atmosfera verificatosi tra i due Paesi in conseguenza della conclusione dell'accordo a quattro.

E' da aggiungere che un successivo comunicato dell'*Agenzia Radio* rileva che così alla Presidenza del Consiglio come al Ministero degli Esteri si continua a mantenere il riserbo più assoluto relativamente al progetto di un incontro prossimo tra i signori Daladier, Paul-Boncour e Mussolini.

« Tuttavia — prosegue il comunicato — noi crediamo di poter affermare che

le lettere che l'Italia si propone di indirizzare ai Governi francese, inglese e tedesco per la firma a Roma del Patto a quattro, sono pronte,

e che non si attende più per inviarle che il consenso definitivo dei destinatari.

Salvo complicazioni impreviste, la cerimonia avrà luogo a Roma alla fine del mese »

Eliminare gli attriti

I commenti giornalistici alle voci di un incontro fra il Duce e il Capo del Governo francese sono per lo più nettamente favorevoli; anche gli organi di Destra, per quanto avversi in genere a qualsiasi politica di ravvicinamento e di collaborazione, assicurano a fior di labbra di essere i primi ad accogliere con gioia ogni iniziativa che possa avere per effetto di eliminare i malintesi esistenti fra Roma e Parigi; ma si affrettano a formulare un buon numero di riserve per ciò che concerne le condizioni alle quali un risultato così desiderabile potrebbe essere subordinato.

L'*Intransigeant* sembra tradurre abbastanza bene l'opinione media, affermando che

il popolo francese nella sua grande maggioranza si rallegra della prospettiva di una prossima spiegazione franco-italiana, riconoscendo che la politica francese nei riguardi di Roma è stata per lunghi anni maldestra e nefasta.

Accennando alle franche parole pronunziate a questo riguardo dal signor Herriot a Tolosa, l'articolista rileva come in quella circostanza la cosa più curiosa non fosse in fin dei conti l'affermazione fatta dall'ex-Presidente del Consiglio dei torti dei dirigenti francesi in danno dell'Italia, ma l'approvazione generale che essa ricevette in Francia.

Il Patto a quattro e la sua applicazione eventuale trovano convinti fautori negli organi di Sinistra, a cominciare dalla radicale *République*, il cui direttore, dott. Emile Roche, saluta con gioia l'eventualità di un incontro fra Mussolini e il signor Daladier, quale ne sia il momento e il luogo.

« L'iniziativa di un simile incontro, — scrive l'articolista, — sia che venga dal Presidente del Consiglio francese o dal Duce italiano, non può, a nostro giudizio, che raccogliere l'approvazione di tutti i francesi devoti alla pace e partigiani dell'intesa dei popoli ».

« Bisogna parlare con Mussolini »

Il direttore della *République* aggiunge che, avendo al ritorno da un viaggio a Roma comunicato al signor Daladier la propria impressione che fosse utile, anzi, urgente procedere a una franca spiegazione coll'Italia, il Presidente del Consiglio francese gli rispose:

« Sì, avete ragione, bisogna parlare con Mussolini ».

Questa è la convinzione profonda dell'articolista, il quale osserva che, al disopra di ogni divergenza, sono in giuoco i rapporti di due popoli vicini che contano ciascuno quaranta milioni di uomini della stessa razza, della stessa cultura e di economie complementari l'una all'altra.

Per questo incontro, questa conversazione, questa spiegazione — conclude egli — non credo che possa mancare al Governo francese, che ne assumerà la responsabilità, un sol voto dei combattenti di ieri ».

Intanto, però, il *Journal des Débats*, pur facendo mostra di compiacersi dei miglioramenti dei rapporti tra la Francia e l'Italia, esprime la preoccupazione che questo beneficio sia ottenuto a scapito degli interessi vitali della Francia, ossia pagato col rilassamento delle sue amicizie francesi; e, in conclusione, d'accordo con altri organi nazionalisti, considera premature e pericolose le conversazioni previste, tanto più se esse daranno modo ai due interlocutori di affrontare il problema vitale, e cioè quello delle zone di influenza e di azione nell'Europa danubiana e balcanica.

La *Liberté* condivide tali preoccupazioni e le precisa affermando che a Roma si vorrebbe orientare anzitutto gli sforzi concertati delle Potenze firmatarie del Patto a quattro verso la questione austriaca. La prima applicazione del Patto potrebbe così consistere — secondo il giornale citato — nella ricostituzione di un'unione doganale austro-ungherese. Ora la *Liberté* afferma di avere motivo di credere che il signor Paul-Boncour abbia accettato almeno il principio di quella che sarebbe una revisione economica dei Trattati.

UN MALINTESO IN MARGINE ALLA CONFERENZA DI LONDRA

Trecento inviti: tredici commensali

Londra, mercoledì sera

Secondo le opinioni espresse nei corridoi conferenziali, la Conferenza attraversa la sua prima crisi che ha tutte le caratteristiche delle crisi di confusionismo.

L'atmosfera di depressione del Museo del surrealismo geologico era financhè visibile nella storica residenza del Livery Company, della City. I grandi « mercanti » avevano invitato a un pranzo solenne i membri delle varie delegazioni alla Conferenza economica. Nel loro invito avevano creduto necessario rispettare tradizioni medioevalistiche elencando, una per una, le 12 Corporazioni invitanti. I delegati ricevettero così inviti a un pranzo da parte di fabbro-ferrai, orefici, pescivendoli, pizzicagnoli, merciai ecc. ed ebbero la sensazione che il pranzo fosse loro offerto da ignoti negozianti, desiderosi di una pubblicità di pessimo gusto.

Gli inviti andarono a finire nel cestino e oggi, mentre le tavole erano imbandite per trecento invitati di marca, al banchetto hanno assistito pochi delegati a tempo avvertiti dall'alta importanza delle Corporazioni della City. Il pranzo era tuttavia appetitoso, a base di caviale, tartarughe, patate e cibi di marca. Ahimè! i merciai avevano al loro tavolo 4 delegati; i pescivendoli erano riusciti a ottenerne 8; un'altra Corporazione ha avuto l'onore di offrire caviale e tartarughe a un solo delegato. Gli altri conosceranno l'enormità della loro *gaffe* soltanto quando dai giornali apprenderanno che la City è uno Stato entro lo Stato, e che i suoi « mercanti », non ostante la crisi e la durezza dei tempi, offrono banchetti a Principi e Ministri. Al tempo stesso i « mercanti » rimarranno delusi e mortificati quando, a loro volta, apprenderanno che le delegazioni quasi al completo hanno assistito al banchetto offerto loro dalla Compagnia Cooks dei vagoni-letto.

Ma le parole « vagoni letto » sono evocatrici di partenze, di ritorni in patria, di altri climi e di altre idee...

DUBBI E DIVERGENZE NEGLI AMBIENTI AMERICANI CIRCA I LAVORI DI LONDRA

Parigi, mercoledì sera.

Il *Temps* ha da New York che nei circoli politici americani si considera la via priva di uscita nella quale la Conferenza si trova a Londra, come risultato inevitabile della politica di inflazione del Presidente Roosevelt.

Non vi era del resto alcun dubbio che le conversazioni di Londra si sarebbero tradotte in un insuccesso per l'influenza degli Stati Uniti, dal momento in cui quel Paese proclamava la propria risoluzione di continuare una politica strettamente nazionale nel campo agricolo e industriale.

La dichiarazione radiodiffusa del signor Moley, Segretario di Stato aggiunto, che aveva fatto intravvedere lo scacco della Conferenza di Londra mentre i delegati si trovavano tuttora a Washington, aveva provocato una profonda emozione. Si pensava infatti che tale dichiarazione era stata fatta con il consenso del Governo. Ciò che si è saputo da quel momento in poi ha rafforzato tale opinione, e si ritiene generalmente che l'intenzione del Governo era di astenersi da ogni iniziativa che avesse permesso alla Conferenza di giungere a risultati concreti.

Il rifiuto di discutere il problema dei debiti di guerra — continua il *Temps* — seguito dal rigetto del progetto di stabilizzazione, nonchè le incertezze che regna nella questione delle tariffe pongono Cordell Hull in una situazione delicata.

Nei circoli politici si dichiara che il Segretario di Stato sembra condannato a presentare a Londra delle proposte che non hanno nessuna probabilità di essere accolte o esporsi a vedersi sconfessato da Washington. Inoltre l'invio di Moley a Londra in qualità di rappresentante speciale del Presidente è considerato umiliante per Cordell Hull, il quale si vede, in certo qual modo, soppiantato dal suo subordinato.

I circoli conservatori — che sono direttamente interessati a che la Conferenza giunga a risultati positivi — si trovano, per conseguenza, profondamente disillusi e considerano con la maggiore apprensione la esecuzione del programma monetario e di restaurazione industriale intravisto dal Congresso, temendo infatti che l'applicazione di tale programma avvii il Paese verso temibili avventure.

ROOSEVELT SI RECHEREBBE A LONDRA?

New York, mercoledì mattino.

Il prof. Moley, consigliere economico di Roosevelt, è partito in volo da Nantucket recandosi a bordo di un cacciatorpediniere con il quale ha raggiunto il yacht presidenziale *Amber Jack*.

Egli ha conferito per circa un'ora con Roosevelt esaminando la situazione in base alle ultime informazioni circa l'andamento della Conferenza economica.

Tornato a bordo del cacciatorpediniere, Moley ha diramato un comunicato con cui informa che, a richiesta del Presidente, s'imbarcherà oggi stesso per recarsi a Londra, dove informerà la Delegazione americana degli ultimi sviluppi della situazione parlamentari negli Stati Uniti e recherà ai delegati il pensiero di Roosevelt circa l'andamento delle discussioni londinesi.

Il comunicato aggiunge che Moley si tratterrà a Londra circa una settimana, e poi ritornerà per informare il Presidente sulla situazione. Il prof. Moley ha già fatto ritorno a New York in aeroplano.

Il giornale *Boston Post* afferma che prendono sempre più consistenza, specialmente dopo l'annunzio del viaggio a Londra del prof. Moley, le voci secondo cui il Presidente Roosevelt si recherebbe nella Capitale britannica a bordo dell'incrociatore *Indianopolis*. Il giornale aggiunge che la presenza di Roosevelt a Londra potrebbe esercitare una certa influenza sui congressisti e indurli a realizzare il suo programma di restaurazione economica.

IL DIRETTORIO DEL PARTITO PER IL MONUMENTO AL MARINAIO

Roma, mercoledì sera.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Direttorio Nazionale del P.N.F. ha stabilito di versare, per il monumento al Marinaio d'Italia, che sarà inaugurato in occasione dell'11.o Annuale della Marcia su Roma, la somma di lire 15.000.

Una curiosa istantanea nella hall del Museo Geologico di Londra: un membro della Delegazione giapponese dorme, mentre nella sala vicina si lavora e si discute...

GIORNO PER GIORNO

Delusioni

Londra delude. Gli Stati Uniti, fattore decisivo, si ritirano dal giuoco. Perchè, allora, farsi iniziatori con l'Inghilterra di una Conferenza economica?

Quattro o sei settimane or sono i fautori della collaborazione erano a Washington più forti degli autarchisti; ora, i secondi, pare abbiano il sopravvento sull'animo del Presidente.

Sino a quando?

Roosevelt replica con una frase sibillina: noi stabiliremo al momento opportuno.

Tre gruppi

Il dollaro diminuisce di valore, la sterlina, questa volta, non lo segue. L'Impero britannico lascia comprendere che, eventualmente, farà da sè.

Così il mondo monetario è oggi diviso in tre gruppi:

tipo di moneta stabile ancorata all'oro: i tre franchi, la lira italiana, il fiorino olandese;

tipo di moneta controllata con deboli fluttuazioni: la sterlina, le divise dei Paesi scandinavi e quelle dei Dominions;

tipo di moneta errante, alla ricerca d'una nuova base di equilibrio: il dollaro degli Stati Uniti che avrà probabilmente qualche imitatore.

Tre idee

Tre gruppi e tre idee.

La prima si ispira alla teoria classica ed ortodossa: la moneta metro immutabile attorno al quale bisogna regolare e adattare la attività economica;

la seconda a facilitare l'equilibrio tra prezzi e moneta in un periodo di profondo turbamento economico;

la terza a creare un brusco rialzo dei prezzi attraverso la svalutazione monetaria.

Ma col terzo metodo gli aumenti dei prezzi e della capacità di acquisto dei consumatori è fittizia e temporanea.

Della solvibilità...

Non esiste più il credito internazionale. Ancor ieri Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, ha diretto una nota alle Banche della City ammonendole che non è il caso di assicurare anticipi o prestiti oltre frontiera. Da quando è cessata ogni possibilità di credito, i debitori sembrano meno preoccupati della loro fama. Pare pensino: a che pro pagare, dato che la possibilità di ottenere altro denaro è esclusa? Perchè difendere a duro prezzo la fama di solvibilità che non serve più? Un pilastro del capitalismo: « la santità dei contratti » ha ricevuto così un colpo mortale.

Il lettore.

LA CENTRALE ELETTRICA DI OSLO DISTRUTTA DA UN INCENDIO

Oslo, mercoledì sera.

Un incendio, dovuto ad un corto circuito, ha distrutto l'importante Centrale elettrica nei dintorni di Oslo, privando le località vicine, ad eccezione della capitale, della luce e della forza motrice, arrestando tutti i tram, come pure la grande stazione norvegese di radiodiffusione. I danni sono valutati ad un milione e mezzo di corone.

Complotto contro la Repubblica di San Marino

Una banda di sicari stranieri avrebbe dovuto improvvisamente rovesciare il governo della Repubblica, sopprimere i due Capitani Reggenti, tutti gli alti funzionari e le gerarchie del Fascismo locale e impadronirsi del pubblico erario, mettendo a ferro e fuoco la città — Il tempestivo intervento dell'autorità e la provvida opera della polizia

San Marino, mercoledì sera.

L'indipendenza della più antica repubblica d'Europa, la repubblica di San Marino, è stata minacciata in questi giorni da un esecrando attentato. Dei cittadini fuorusciti, traditori della loro piccola patria, hanno potuto ampiamente tramare ai danni di un paese calmo, semplice e laborioso.

Ecco il manifesto che la Reggenza ha pubblicato, non appena fu scoperto e sventato l'infame delitto:

« *Cittadini. E' stato scoperto un nefando complotto, ordito per attentare, proprio in questi giorni, alla libertà della Repubblica, ai beni pubblici e privati, alla vita dei vostri Capitani Reggenti, delle altre autorità e di molti cittadini, senza riguardo per quella di innocenti donne e fanciulli che fossero capitati in mezzo.*

« *Gli esecutori erano guidati dai ben noti fuorusciti e oppositori del nostro Governo, con la facoltà di pagarsi, per tanta bravura, col danaro del pubblico erario e dei privati, le cui case sarebbero state messe a sacco e a fuoco. Grazie alla protezione del nostro Santo, il Governo ha potuto prevenire tanta sciagura che, per la concorde vigilanza di San Marino e d'Italia, può dirsi definitivamente sventata.*

« *Voi, però, non dovete impressionarvi, ma tenervi fermi e fiduciosi davanti ai provvedimenti che gli organi della Giustizia e della forza pubblica vanno eseguendo per assodare la verità di cui non devono temere i buoni, e per garantire la sicurezza così della Repubblica come del popolo da pochi malvagi tanto compromessa. Per altro vi esortiamo a tenervi stretti attorno al vostro Governo, per collaborare a che giustizia sia fatta e la pace resti incolume e sicura.*

« *Dato dal Palazzo Pubblico il 15 giugno* 1933.

I Capitani Reggenti ».

Da qualche giorno la polizia sanmarinese aveva notato, non senza sospetto, la presenza di due giovani forestieri che, con curiosità più che turistica, andavano esaminando scrupolosamente ogni viottolo e prendendo rilievi fotografici di varie case e di vari punti del paese. Essi si interessavano sopra tutto alle notizie circa l'andamento militare e politico, osservavano ripetutamente il Palazzo del Governo e gli altri edifici pubblici.

In capo a una settimana, la polizia credette opportuno togliere loro il permesso di soggiorno per allontanare così dalla Repubblica i due individui dall'aria sospetta.

La sera del 14 giugno i due furono fermati. Perquisiti, vennero loro rinvenuti addosso documenti e lettere. L'esame di tali documenti permise così di scoprire l'infame tradimento.

In una loro lettera venivano minutamente specificati la trama e il piano dell'attentato. Una banda di sicari avrebbe dovuto improvvisamente rovesciare il Governo della Repubblica e sopprimere i due Capitani Reggenti, tutti gli alti funzionari e le gerarchie del Fascismo sanmarinese e impadronirsi del pubblico erario, mettendo a ferro e a fuoco la città.

Il nefando delitto doveva consumarsi nella notte dal 17 al 18 del corrente mese. Il tempestivo intervento dell'autorità ha mandato a monte la congiura, e ora la polizia sanmarinese, e più ancora quella italiana, svolgono le più accurate indagini per scovare e assicurare alla giustizia tutti i responsabili e i componenti il complotto.

COME L'ITALIA HA SALVATO L'ESERCITO SERBO

Parigi, mercoledì sera.

In questi giorni è stata pubblicata a Parigi una traduzione riassuntiva dei quattro volumi consacrati alla storia della Marina austro-ungarica durante la guerra mondiale che il comandante Hans Sokol ha scritto per conto del Governo austriaco secondo i documenti ufficiali da questo forniti.

Come osserva il capitano di vascello Somborn, che ne fa stamane una recensione nella rubrica militare dell'*Echo de Paris*, quest'opera costituisce un documento capitale per la storia politica, militare e navale del periodo che va dal 1914 al 1918 e da essa tutti gli Ammiragliati hanno tratto grande profitto per informazioni ed insegnamenti. Il capitano Somborn stralcia dal volume alcuni brani particolarmente interessanti per ciò che riguarda l'Italia e relativi al salvataggio dell'esercito serbo compiuto dalla Marina italiana coadiuvata da navi francesi e inglesi. « E' interessante insistere — scrive l'ufficiale francese — su questa operazione che fa il più grande onore allo spirito di devozione e di organizzazione degli Alleati ».

Lo scrittore dell'*Echo de Paris* ricorda che fra il dicembre 1915 e l'aprile 1916 il salvataggio dell'esercito serbo fu compiuto da 202 trasporti italiani, 101 francesi e 81 inglesi. Tra il 22 novembre 1915 e il 4 marzo 1916 le navi da guerra italiane avevano compiuto 584 missioni sulla costa albanese, quelle francesi 340 e gli incrociatori e i sommergibili inglesi 325. Intanto Durazzo era stata occupata da una Brigata italiana e difesa dall'artiglieria italiana.

« I resti dell'esercito serbo, la popolazione civile, i prigionieri austro-ungarici che i Serbi conducevano con loro, — ricorda sempre il Somborn, — erano pervenuti alle coste albanesi in condizioni terribili. Le malattie, la fame, il freddo cominciavano a fare spaventevoli vuoti nei ranghi di questa popolazione, in fuga tra le peggiori sofferenze. L'imbarco si effettuò a San Giovanni di Medua, a Durazzo ed a Valona. L'esercito serbo contava 153.514 uomini; la fanteria e la cavalleria furono trasportate a Corfù; le altre truppe insieme coi malati, i feriti ed i prigionieri di guerra furono inviate a Marsiglia, a Bastia, a Biserta, a Lipari, all'Asinara, ecc. ».

Secondo le stesse parole del comandante Sokol, che il capitano Somborn cita, il salvataggio dell'Esercito serbo fu uno dei più importanti avvenimenti della guerra ed ebbe soprattutto un grandissimo valore morale. Infatti ai primi di marzo l'Esercito serbo, raccolto a Corfù, si trovava ricostituito sul piede di sei Divisioni di dodici battaglioni ciascuna e il 31 maggio l'ammiraglio De Gueydon rendeva conto al comandante in capo che centoventottomila serbi erano pronti a imbarcarsi; centodiecimila serbi furono così immediatamente inviati sulla fronte di Salonicco, dove — scrive il Sokol — « parteciparono agli avvenimenti che ebbero una azione decisiva sull'esito della guerra mondiale.

« Il salvataggio dell'Esercito serbo — si legge nell'opera del comandante austriaco — il suo imbarco in porto sicuro e la ricostituzione della sua forza offensiva costituiscono, senza dubbio, uno degli avvenimenti psicologici capitali della guerra mondiale. Se questo fatto importantissimo non trovò, durante la guerra, nè nella letteratura del dopo-guerra, tutta l'attenzione che meritava, è, senza dubbio, perchè fu compiuto su un teatro di operazioni secondario, in una specie di [illegible] geografico. Se il Comando austro-ungarico fosse stato esattamente informato dell'importanza di questa operazione e se le condizioni meteorologiche e nautiche non fossero state sfavorevoli, si può essere certi che esso non avrebbe esitato a impegnare la flotta austriaca in una vasta operazione per turbare il salvataggio. Non lo fece, e fu un errore che deve essere scritto nel numero delle occasioni mancate durante la grande guerra ».

Il capitano Somborn fa osservare nel suo commento che le condizioni meteorologiche e nautiche a cui il Sokol fa allusione erano le stesse per tutti e che, d'altra parte, non mancarono voci nella Marina austro-ungarica per chiedere che si impegnassero energicamente le grandi navi allo scopo di impedire alle navi italiane di sbarcare una guarnigione a Durazzo e di permettere in tal modo il salvataggio dell'Esercito serbo; ma tali voci non riuscirono a farsi ascoltare.

L'OPERA ASSISTENZIALE DEL FASCISMO ESALTATA IN GERMANIA

Berlino, mercoledì sera.

Il *Berliner Tageblatt* reca un articolo del suo corrispondente romano in cui si occupa delle opere di assistenza sociale del Partito Nazionale Fascista, e in special modo delle colonie estive.

Il corrispondente mette anzitutto in rilievo l'importanza di quest'opera sociale a cui il Partito si dedica, non meno essenziale ed eroica che quella della lotta politica, di cui fu glorioso strumento nella prima fase della Rivoluzione; e rileva come per quest'opera di assistenza, della quale descrive le forme e l'organizzazione, non si chieda in alcun modo al povero e al bisognoso il colore politico, bensì soltanto l'accertamento del grado del bisogno.

« Tutta quest'opera è — dice — una nuova prova dell'elevato spirito che Mussolini ha saputo imprimere al combattente fascista. Da combattenti si sono fatti samaritani; quando non fu più necessaria la lotta perchè il potere era pienamente raggiunto, si trattava ora di compiere l'opera di conciliazione e di organizzazione sociale. Dallo spirito di cavalleria innato in questa Nazione sorse così questa meravigliosa organizzazione di soccorso sociale volontario che si sforza di lenire e di guarire le ferite dei tempi difficili ».

Dopo di avere descritto le colonie estive e di avere anche per incidenza descritto gli accampamenti dei Balilla, conclude:

« Il Fascismo che, secondo le parole di Mussolini, ha impegnato nella organizzazione della gioventù tutto il suo avvenire, non potrebbe meglio di così aver provveduto a conquistarsi stabilmente l'anima del popolo ».

CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA FEDERAZIONE DI SONDRIO

Roma, mercoledì sera.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Segretario Federale di Sondrio, Belisario Cantagalli, dovendo assumere altro incarico, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece il fascita Gino Zuccarelli. Il Duce ha firmato i relativi decreti.

Lo scambio delle consegne avrà luogo sabato 24 giugno corrente, alle ore 10.30, dinanzi al Prefetto della Provincia.

IL PRINCIPE DELLE ASTURIE OGGI SPOSO

Il Principe delle Asturie e la cubana signorina Edelmira San Pedro-Ocejo, accompagnati da un comune amico, si abbandonano alle gioie della navigazione a vela sulle acque del Lago Lemano. — A destra: La giovane sposa sorride...

Losanna, mercoledì sera.

Nel pomeriggio di oggi, all'Ufficio di stato civile di Losanna, per il rito nuziale si presenta una coppia d'eccezione: il Principe delle Asturie, primogenito di Alfonso di Spagna, e la signorina Edelmira San Pedro-Ocejo. Tutta la stampa svizzera si è assicurata ampi servizi intorno a questa cerimonia cui non si sa bene se gli interessati vogliono dare una larga pubblicità, oppure mantenerla nella cornice delle faccende private. Il Principe — dicono — avrebbe preferito che la funzione civile si svolgesse nell'albergo di sua residenza, ma la legge non ammette che il matrimonio sia celebrato altrove che nella Casa comunale, salvo il caso in cui uno degli sposi sia infermo. Le autorità municipali avevano bensì messo a disposizione del Principe una sala speciale dell'Hôtel de Ville, ma il Principe non ha accettato. In base alla legge la cerimonia rivestirà carattere pubblico: la Polizia stabilirà un servizio d'ordine per evitare il pericolo di soverchio affollamento. Fungerà da ufficiale dello stato civile il signor Augusto Margot, funzionario municipale di Losanna. Gli sposi rientreranno poi all'albergo, dove la sposa vestirà il suo abito nuziale per recarsi col Principe alla cappella cattolica di Ouchy, dove il canonico Borel impartirà la benedizione. Alle due cerimonie assisterà una trentina d'invitati, appartenenti quasi esclusivamente al circolo della parentela della famiglia San Pedro. A parte qualche amico intimo del Principe delle Asturie, si sa, infatti, che nessun membro dell'alta nobiltà spagnola assisterà a questo matrimonio in seguito al formale divieto dell'ex Re Alfonso.

Dove trascorrerà, la coppia, la luna di miele? Pare che gli sposi intendano trasferirsi in una stazione alpina, sempre della Svizzera, ma nessuno è riuscito finora a stabilire di quale centro si tratti. La faccenda, del resto, riguarda esclusivamente gli interessati.

I futuristi a congresso

MILANO, giugno.

La Galleria Pesaro è diventata in questi giorni il campo di Marte della legione futurista. E' un fluttuare e un frammischiarsi, un alternarsi e un sovrapporsi d'inaudite discussioni, di dinamiche proposte, di tumultuose arringhe; le quali, del resto, si potrebbero abbreviare se si mettesse in pratica il consiglio dato da uno dei congressisti: tenere le sedute all'aperto, sotto la pioggia, e senza ombrello.

Gli argomenti scaturiscono a decine, le trovate a centinaia, i progetti e le scoperte sono d'obbligo ed erompono innumerevoli dal grembo dei vulcanici oratori. Si parla di letteratura e di cucina, d'amore e di vestiti antineutrali, di sport e di vibrazioni astrali, di danza in libertà, di teatro rapsodico, di cappelli a prisma, a pagoda, solari, aerei, luminosi, terapeutici, radiofonici, simultanei, ecc. ecc... E' un minestrone pittoresco, un'incessante trebbiatura di idee e di concetti antitradizionali. Chi più n'ha, più ne spiffera. E' un concerto ad altissima tensione: e il più giovane di tutti, il condottiero antisenile per eccellenza, Marinetti, lo dirige da par suo, con invidiabile ottimismo, con indomita bravura, suscitando uragani d'applausi, guizzi e lampi di polemiche, fragore di risate.

A che tende l'audacia sovvertitrice, innovatrice, cannonatrice di questi giovani? A distruggere il passato (che, a quanto pare, non vuol esser liquidato) — solo quel passato beninteso, che non riguardi la loro propria attività: tant'è vero che nel 1934 sarà festeggiato a Roma, e immaginiamo con gran solennità, il venticinquesimo anno d'età del futurismo; a ricercare senza tregua il nuovo, l'impensato e l'inosato, l'originale; ad attuare nella pratica esperienza le bizzarrie più sbardellate che l'eccitata fantasia sappia produrre; a normalizzar l'iperbole, la caricatura, il controsenso; a demolire e a costruire e costruire e a demolire urgentemente; a reagir contro la storia, barbuta maestra della vita, la consuetudine, reggipetto della vecchiaia, il costume, suggello dell'impotenza.

Smania di superamento ad oltranza, d'evoluzione, di palingenesi continua; ansia dell'ignoto, fame e sete dell'anormale, dell'inverosimile, dell'assurdo; volontà precorritrice e annunziatrice; insurrezione a bocca armata e lotta insonne contro il fato, nume stabile ed immoto, irreducibile e preciso; eroico furore di spiriti che, in conclusione, non fanno che ribadire la sentenza, ben vetusta, del Metastasio:

« Il passato non è... »

Eppure in questa sirte ribollente di pensieri c'è qualcosa di buono, di vero, di giusto: segno evidente che l'incoercibile dottrina del futuro non è uno sterile spasso da scavezzacolli, come apparve e appare anche a persone di non dubbia levatura, nè una vana propaganda di stoltezze.

Il principio a cui essa s'informa è degno d'essere considerato ed apprezzato specialmente sotto questo rispetto: esso è un impulso permanente alla conquista di nozioni incognite, all'amplificazione della scienza. E, scherzi a parte, è non solo divertente, ma talvolta può essere commovente assistere a queste inquiete assemblee, dove si tenta e si ritenta di configgere nell'attimo il pensiero, d'inseguirlo a balzi e a scatti, di sorprenderlo e svelarlo, di rapire al gran mistero della vita gli enigmi più astrusi. E' un ragionare alla rovescia, un procedere a sghimbescio, un esplorare al fioco lume dell'ipotesi, un capovolgersi, un emergere e un sommergersi tra le aiuole variopinte dell'immaginazione: d'accordo. Ma il principio esiste, e non è esagerato affermare ch'esso interessa la civiltà [illegible]. La quale non deve [illegible] e addormentarsi all'ombra degli allori conquistati, ma d'ogni mèta conseguita deve fare il punto di partenza per altra mèta da conseguire.

Certo, fra le aberrazioni e le stranezze di cui s'adorna, come d'un manto barocco, la teoria futurista, ve ne sono parecchie che giustificano il sorriso beffardo degli scettici. Citiamone qualcuna. C'è stato, al Congresso, chi ha proposto di rendere rapsodico il teatro: di dividere, cioè, il proscenio in varii settori, e in ognuno di essi, di rappresentare un determinato lavoro, contemporaneamente, si capisce; mentre su un egual numero di schermi il pubblico potrebbe veder proiettati dei film corrispondenti alle stesse rappresentazioni reali. C'è da sentirsi « tutti arricciar li peli »! V'immaginate il godimento estetico ed artistico del pubblico?

Per fortuna, S. E. Marinetti ha dichiarato l'argomento vecchio, e quindi superato. (Vecchio, notiamo bene, non illogico).

Esilarante è stata la discussione sull'amore. Il quale, ha sentenziato l'assemblea, non potendo essere abolito o superato, dev'essere intensificato al massimo grado, fino all'ebbrezza o al parossismo. Il che vuol dire, in poverissimo linguaggio, coltivarlo senza economia, praticarlo senza pietà, tenendo presente che, se la donna italiana, in ispecie, è una « fattrice d'eroi », quella in genere è solamente una « fattrice ». Nulla di nuovo sotto il sole! Qui scorgiamo, e, per por termine a quella che vuol essere non una disamina critica o, Dio ce ne guardi, ipercritica, ma una mediocre riflessione, mettiamo in rilievo il lato debole del futurismo.

Nello « Zarathustra » di Federico Nietzche, (il « Barbaro enorme » di dannunziana memoria) si leggono aforismi di questo genere: — L'uomo è cosa che dev'essere superata. — Anzi in tutta l'opera nietzcheiana la idea del « superamento » e dell'autosuperamento è la più esplicita e squillante. Non l'ha presa, questa idea, a prestito il futurismo, pur così misoneofobo, da Nietzche? E, definendo, come l'ha definito, nell'attuale Congresso, la donna « fattrice », non ha, per caso, avuto l'occhio alla sentenza inesorabile del filosofo-poeta germanico: — La donna, nell'ipotesi migliore — (chiediamo scusa alle signore, tutte escluse naturalmente da questo rude complimento) — è una giovenca —?

Che si tratti dunque di novità di importazione, o d'invenzione di seconda mano, o di genialità ricalcata?

Via, non siamo maligni. I futuristi, prima d'accendere le loro girandole, di lanciare i loro progetti, di sventagliare i loro programmi, hanno degnamente reso omaggio alla memoria d'un loro Caduto, di Umberto Boccioni: e a Lui e al loro patriottismo [illegible] c'inchiniamo. Ci troviamo così sulla stessa vetta, pur avendo seguito vie diverse.

***

E' impossibile, d'altra parte, non trovarsi d'accordo una volta o l'altra con questi giovani simpatici e gagliardi. Essi fanno questione di forma più che di sostanza. Infatti, se porgiamo a uno di loro un piatto di pastasciutta, e gli diciamo — Ecco la pastasciutta —, egli s'inalbera e la mangia solamente se ha appetito. Se invece gli diciamo — Ecco un campione avvenirista di plastica mangiabile —, la mangia fremendo d'entusiasmo.

Modi di dire... L'apparenza a volte fa da aperitivo.

E. CROCE.

I confronti - dicono - sono sempre odiosi...

Architettura americana del XX secolo e architettura italiana del Cinquecento

In alto:

I colossi del Nuovo Mondo.

A lato e in basso:

Un gioiello del '500 italiano: Villa Medici, sul Pincio

GLI SVILUPPI DELLA « DANTE » A BUENOS AIRES

Buenos Aires, mercoledì sera.

Sotto la presidenza onoraria dell'Ambasciatore d'Italia, S. E. Mario Arlotta, si è riunito il nuovo Consiglio direttivo della Società nazionale « Dante Alighieri » e l'avvenimento ha assunto particolare importanza poichè, per la prima volta, un rappresentante del Governo italiano si recava a visitare, in veste ufficiale, la benemerita istituzione.

Dopo brevi parole del presidente della « Dante », ing. comm. Giannatto, S. E. Arlotta ha assicurato che dedicherà tutte le sue forze per appoggiare il programma che si propone svolgere il Comitato di Buenos Aires, ed ha invitato tutti a dedicarsi, con il maggior fervor della propria anima, a collaborare intensamente allo sviluppo di quest'opera, per far sì che in Argentina l'opera di penetrazione della cultura italiana possa aver buoni frutti, come in altre Nazioni.

Si è discusso quindi il nuovo programma che deve svolgere il Consiglio direttivo della « Dante » e riguardo alle scuole, che hanno costituito uno dei capisaldi dell'utilità del Sodalizio, si è stabilito di istituire varii nuovi Corsi, fra cui un « Corso di storia dell'arte italiana » ed uno di « Letteratura italiana ».

Si sono fissate poi le basi per l'organizzazione di un viaggio in Italia in comitiva, da effettuarsi nei primi mesi del 1934. Tale viaggio dovrà essere esteso anche agli argentini e alle loro famiglie per fare loro conoscere l'Italia.

Prima di sciogliere la riunione, S. E. l'Ambasciatore ha scritto sull'albo di onore dell'Associazione la seguente dedica, che è stata poi sottoscritta da tutti i consiglieri: « Nella seduta inaugurale del Consiglio della « Dante » per il 1933 - XI promettiamo solennemente di dedicare tutte le nostre forze al raggiungimento degli alti e nobilissimi fini, che hanno diritto di veder conseguiti i nostri fratelli, sia d'Italia che dell'Argentina ».

TEATRI

CHIARELLA

Questa sera: *Dragoni Azzurri*

Questa sera alle ore 21, come già altra volta abbiamo annunciato, il « Gruppo artistico Associazione Nazionale Combattenti della Federazione Provinciale Torinese, rappresenterà per la prima volta in Italia al teatro Chiarella: *Dragoni Azzurri* riduzione drammatica di Erminio Robecchi-Brivio e Roberto Biscaretti, dal celebre romanzo storico di Luigi Gramegna. Con questa recita l'Associazione Nazionale Combattenti si fa compartecipe delle Feste Primaverili Torinesi. La delicata vicenda d'amore di cui tratta il lavoro, ha per sfondo l'assedio di Torino del 1706, e vi agiscono personaggi storici quali il Duca Vittorio Amedeo, il Principe Eugenio, don Sebastiano Valfrè, e antenati delle più illustri famiglie torinesi: Nicolis di Robilant, il conte di Provana, il conte di Collegno, il conte Nomis e Cesarino Solaro l'azzurro [illegible] che sembra riassumere in sè secoli di gloria della cavalleria italiana.

Il coro è fornito dal Circolo Combattenti Monte Nero. Il provento dello spettacolo andrà a beneficio dell'Associazione nazionale Combattenti e, più particolarmente per fornire di macchine agricole i contadini bisognosi, ex combattenti. I biglietti sono in vendita alla sede dell'Associazione in via Principe Amedeo 8, o presso il Comitato d'onore delle dame patronesse della manifestazione.

VITTORIO EMANUELE

Romanticismo di Gerolamo Rovetta

Questa sera al « Vittorio » la Compagnia Melato-Ninchi rappresenterà *Romanticismo* la patriottica commedia di Gerolamo Rovetta.

MICHELOTTI

Il prossimo debutto della Compagnia Bluette-Navarrini

Continuano con successo le rappresentazioni di *Legion... d'amore*, di Bel Ami e Tetra. L'attuale Compagnia di riviste è alle sue ultime rappresentazioni, che cesseranno col 29 corr. Il giorno 30 il teatro rimarrà chiuso onde poter allestire il nuovo spettacolo *Bottega del 900* di Mario Mangini, che la nuova formazione Bluette-Navarrini metterà in scena.

STADIUM

Ripresa della Compagnia Zan

Allo « Stadium », la Compagnia Piemontese dei Grandi Spettacoli di A. Zan, che, a causa del cattivo tempo ha dovuto, in queste ultime sere, sospendere le recite, riprenderà domani sera con « Il campanile del villaggio », idillio campestre in due atti di Federico Garelli, che da oltre vent'anni, non è stato rappresentato. Il lavoro di Garelli, sarà preceduto da una commedia in due atti: « Delizie coniugali ». Sabato, la Compagnia rappresenterà « Le bellezze dell'anima » di Mario Leoni, e domenica « La portatrice di pane ».

S. E. ERCOLE INAUGURERA' A BIELLA I NUOVI EDIFICI SCOLASTICI

Biella, mercoledì sera.

S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, si è compiaciuto di accogliere l'invito rivoltogli dal Podestà di Biella ed ha assicurato la sua presenza nella nostra città in occasione della posa della prima pietra dell'edificio nuovo dell'Istituto Industriale « Quintino Sella » e dell'inaugurazione dell'Istituto Commerciale Inferiore « Eugenio Bona ». Queste due manifestazioni avranno luogo in un giorno da fissarsi del corrente mese.

L'ELEZIONE DEL VICARIO APOSTOLICO DELLA SOMALIA

Venezia, mercoledì sera.

E' stato eletto vicario apostolico della Somalia, padre Venanzio Filippini, veneziano, parroco della cattedrale del Sacro Cuore, a Tripoli.

Egli si trova in Libia da 23 anni, dove la sua opera di missionario di Cristo è molto apprezzata. La sua consacrazione avverrà a Roma fra pochi giorni.

L'OROLOGIO PARLANTE DI PARIGI

Parigi, mercoledì sera.

Chiamando un dato numero del telefono, l'abbonato parigino sentirà rispondere gentilmente una voce che, con calma imperturbabile, dice l'ora esatta: ore, minuti e secondi. Certo, la voce sarebbe meno gentile se uscisse direttamente da un essere umano tormentato giorno e notte da richieste siffatte. La voce è bensì umana, ma è emessa da un apparecchio parlante automatico, costruito appositamente per l'Osservatorio parigino.

Il direttore dell'Osservatorio, signor Esclangon, descrisse minutamente l'apparecchio ad un recente congresso scientifico. Esso funziona in base allo stesso principio dell'apparecchio fonico del fonofilm, solo che nel caso in parola il film è mosso da una macchina speciale, la cui velocità è regolata da un preciso orologio a pendolo.

Nel comune film sonoro la striscia che reca i segni corrispondenti ai suoni trovasi sul margine del film, e presenta, a seconda del sistema prescelto, o una linea nera « sonora » di varia larghezza, o gruppi di righe trasversali più o meno fitte. La luce d'una lampadina elettrica passa attraverso il film, di varia trasparenza, e batte su una cosidetta cellula fotoelettrica, dove correnti elettriche di diversa intensità si determinano e producono suoni diversi nell'altoparlante.

Nel caso dell'orologio parlante non si usa una pellicola, bensì strisce di carta, sulle quali sono disegnati i segni corrispondenti alle 24 ore del giorno, ai 60 minuti dell'ora e ai secondi, di dieci in dieci. Le strisce di carta sono disposte su un tamburo girevole: ad ogni ora si sposta d'un passo la denominazione delle ore, ogni minuto quella dei minuti, e così via. Così l'apparecchio è sempre pronto a indicare prima l'ora, poi il minuto, poi i secondi.

Il tamburo gira in permanenza; lampadine, altoparlante, ecc. sono invece, per economia, normalmente a riposo. Appena giunge una chiamata telefonica all'orologio parlante, tutto l'apparecchio « cineparlante » si innesta automaticamente e annuncia l'ora. Trenta fili telefonici mettono capo all'orologio parlante, sicchè sino a trenta chiamate possono ricevere risposta simultanea. Ma il sig. Esclangon afferma che nemmeno questo impianto, unico nel suo genere, basta più alle esigenze moderne: egli propone l'impianto di un'apposita stazione radio-emittente, che, collegata all'orologio parlante, dovrebbe dare giorno e notte l'ora esatta a nell'etere.

Un congegno dotato di intelligenza sovrumana è stato inventato da un medico inglese, il dottor Alessandro Canson. L'apparecchio, secondo quanto afferma l'inventore, è in grado di registrare i sogni, scoprire giacimenti e provare l'esistenza della telepatia. La foto mostra l'inventore con un paziente... sotto i ferri.

Frode in commercio

Gli avevano imposto il nome di Mansueto, per il solito omaggio al padrino, per quanto facesse a pugni col casato che era Spadoni. Poi, quasi per eliminare la possibilità che, coll'andar degli anni, divenisse un attaccabrighe, un violento, lo avevano cresciuto nel latte e miele, infliggendogli un sistema di educazione che annullava ogni tendenza offensiva e persino difensiva, così che, per esempio, fra i giocattoli del ragazzino mai aveva figurato un simulacro di arma qualsiasi, neppure una spada di legno, neppure un fuciletto spara-riso. Se si aggiunge che una miopia accentuata aveva dispensato Mansueto dal servizio militare e, perciò, dall'aver contatti con armi e armati, si comprenderà facilmente come egli, alla sola vista di una pistola scacciacani, impallidisse visibilmente.

Doveva, dunque, essergli accaduto qualcosa di straordinario per deciderlo, un giorno, dopo essere rimasto a lungo colla fronte appiccicata al cristallo d'una vetrina da armaiolo, a cacciarsi nel negozio e a piantarsi, con fare deciso, davanti al banco.

— Desidera, signore?

— Una pistola; una buona pistola, sicura, precisa, solida...

A mano a mano che il negoziante gliele presentava, Mansueto afferrava le brownings, le pistole, le rivoltelle di piccolo e grosso calibro, le rimirava fingendosi esperto, le palpava come se avesse avuto fra le mani che gli tremavano una cosa viva; la scelta cadde su un pistolone a tamburo di formidabili apparenze.

— Buona scelta, signore! — commentò sorridendo l'armaiolo. — Si vede che lei è un buon intenditore. Tipo ottimo; fabbricazione accuratissima. Prezzo? 180 lire.

— Non bado al prezzo. Me la carichi. E bene, mi raccomando.

Mentre l'armaiolo, nel retrobottega, riempiva le camere del tamburo, Mansueto si asciugava la fronte tutta brillante di sudore. Poi, presa l'arma, pagò e uscì.

— Finalmente mi sento più tranquillo — mormorò cupamente —; non mi lascierò sgozzare senza difendermi; lo ucciderò come un cane!

Per comprendere queste parole, bisogna risalire nel tempo, fino a quel giorno in cui, Mansueto Spadoni, visse la prima grande avventura della sua fino ad allora scialbissima esistenza. Passeggiando pigramente in un parco della sua città, fu attratto da invocazioni di aiuto. Si guardò intorno e vide una donna, il cui viso recava orme di graffiature e i cui abiti, in disordine, denotavano essersi svolta una lotta disperata, correre verso di lui. A venti passi, un omiaccione, un vero demone scatenato, inseguiva la donna; la distanza fra i due diminuiva rapidamente; fra pochi istanti quel bruto avrebbe riacciuffato la disgraziata che continuava a invocare soccorso. Cento metri più indietro, un gruppetto di volonterosi si prodigava in un inseguimento che non poteva impedire il compiersi di un delitto. Mansueto lasciò passare la donna poi si piantò sul percorso dell'inseguitore ricevendolo in pieno petto e rotolando con lui al suolo.

Lasciando al suo destino la donna, lo sconosciuto si accanì contro colui che gli aveva tolto la preda, tempestandolo di pugni e di calci, fino a quando gli accorsi non riuscirono ad immobilizzarlo. Il coro di lodi che si levò dalla piccola folla al suo indirizzo, valse a compensare alquanto Mansueto dell'indolenzimento che il brutale massaggio dell'energumeno gli aveva prodigato per tutto il corpo e a fargli comprendere che aveva compiuto, come se nulla fosse, un gesto veramente coraggioso. Disgraziatamente, l'arrestato aveva voluto aggiungere un suo apprezzamento personale che aveva inchiodato sul posto il povero Mansueto; il quale, mentre le gambe tremavano maledettamente e i piedi si eran fatti di piombo, malediva in cuor suo lo zelo stupido che lo aveva spinto fra le gambe di quel tipaccio. Il quale, dibattendosi fra le braccia degli agenti, cogli occhi iniettati di sangue, badava a sputar insulti atroci sul « vigliacco » che lo aveva fermato e concludeva la collana delle ingiurie con una minaccia di questo calibro: « Ti spaccherò il cuore, caro; non mi sfuggirai vero come mi chiamano « Scanna ».

Qualche mese più tardi, Mansueto Spadoni, trovava nella posta una lettera, nè profumata nè elegante, che diceva: « Sono libero; ricordati della mia promessa ». Poi uno sgorbio: « Scanna ».

Passato il quarto d'ora di sbigottimento che lo tenne inchiodato alla sedia, Mansueto si recò dal più vicino armaiolo, ad acquistare l'arma che doveva, in caso estremo, vendicare qualsiasi affronto. Da quel giorno egli non pose più piede fuori casa senza aver nella tasca dei pantaloni, l'arma nuda, col grilletto sotto la pressione dell'indice.

Passarono due mesi. Mansueto era in permanenza in posizione di fuoco; buon per lui, chè il momento fatale giunse. Rincasando, per doveri d'ufficio, poco oltre la mezzanotte, proprio nella solitaria e semibuia via ove egli abitava, si trovò faccia a faccia col suo persecutore. « Scanna » diede un balzo indietro e con rapida mossa estrasse di tasca un'arma. Un colpo secco di lama che scatta.

— Ti ho pescato finalmente; vengo a mantenere la promessa che ti ho fatto quel giorno...

« Scanna » aveva sbagliato tattica; aveva parlato troppo. L'aggredito era già col braccio teso, pistola in mano, indice sul grilletto. Ma l'arma disegnava nel vuoto degli strani ghirigori, e mentre le ginocchia del poveretto si piegavano e il sudore usciva a flotti dai pori di tutto il corpo, Mansueto sbarrava gli occhi per non vedere quel che stava accadendo. Quel rimasuglio di coscienza che gli era rimasto, lo sciupava per chiedersi che mai avrebbe fatto il figuro che gli stava dinnanzi. « Scanna » ebbe paura. Si ricordò del coraggio dimostrato quel giorno da Mansueto e intravide le sei pallottole partire fulminee senza esitazione, verso il suo petto. Ebbe paura; e ruggendo un « Ci rivedremo » si diede alla fuga. Mansueto si appoggiò al muro. Era tempo. Un istante ancora e sarebbe svenuto. Si strinse la pistola al seno in un gesto di infinita riconoscenza, e accarezzandola le disse: « Senza di te sarei cadavere! ». Poi, alla meglio, sorvegliando le retrovie, guadagnò il suo domicilio, giurando di mantenere il più scrupoloso silenzio sull'accaduto. Per prudenza...

* * *

Aula di Pretura. Mansueto Spadoni imputato; l'armaiuolo parte lesa.

— Mansueto Spadoni, siete accusato di avere colpito con ripetuti pugni e schiaffi e graffi al viso il signor Meolini, armaiuolo. L'avete aggredito proditoriamente, senza alcuna provocazione da parte sua. Quali motivi vi hanno spinto a commettere tali atti?

Mansueto, timido, timido, si alzò, tossì; si passò una mano sulla fronte e con voce flebile, lacrimosa, raccontò la dolorosa storia del suo involontario atto di coraggio, della lotta, della minaccia, dell'aggressione e della sua brillante difesa. « Il giorno dopo quel terribile fatto, pensai di recarmi dall'armaiuolo per far verificare la pistola visto che pendeva su di me un nuova minaccia. Il negoziante mi riconobbe e mi sorrise in modo ambiguo. Poi mi chiese: — Ebbene, ebbene? Vedo che non vi siete ancora servito dell'arma...

— No — risposi — ma lo scopo l'ho raggiunto egualmente.

E gli raccontai la storia dell'aggressione e il magnifico effetto ottenuto solo mostrando la pistola.

— E' stata una vera fortuna che quel brigante abbia avuto paura! Se si fosse mosso lo avrei freddato senza esitazione; ero ben deciso.

— Lei dice bene, caro signore — aggiunse l'armaiolo con evidente imbarazzo — lei dice bene; il guaio è che, a dire il vero, l'arma non era carica.

Come inebetito io chiesi: — Come, la pistola era scarica?

— Ecco, precisiamo; proprio scarica non lo era; ma era carica a salve.

— Signor presidente, il sangue, quel poco sangue che natura mi ha dato, mi salì alla testa. Ritornai l'uomo che quel fatale giorno aveva fermato l'inseguitore della donna; pensai che in quella notte io mi ero impegnato contro chi stava per cacciarmi nel ventre due palmi di coltello, fidando sull'ausilio di un giocattolo. Invaso da una collera irrefrenabile, mi lanciai contro quel signore e lo picchiai come meglio mi fu possibile, senza che egli, preso alla sprovvista, pensasse a reagire. Del resto, l'ho già detto in istruttoria, deploro quanto ho fatto e chiedo scusa al Tribunale, alla parte lesa, a tutti, purchè mi si lasci in pace.

— Signor giudice — spiegò allora l'armaiolo — quando il signor Mansueto Spadoni è entrato in negozio e mi ha chiesto una rivoltella, aveva tutte le caratteristiche di un esaltato; io vidi in lui un candidato al suicidio o il protagonista di un prossimo delitto. Volevo evitare un dramma, una sciagura; se rifiutavo l'arma, egli poteva ottenerla altrove; scelsi la via di mezzo: gli vendetti un'arma resa innocua; credo di aver fatto una cosa sensata...

Mansueto Spadoni se la cavò con una leggera ammenda perchè aveva a suo favore tutte le attenuanti. E il perdono fra le parti era stato pieno e solenne. Mentre usciva dall'aula, almanaccando sui guai che il suo involontario atto di coraggio gli aveva procurato, si sentì sussurrare dal suo avvocato:

— Signor Spadoni, l'avverto che se lei crede si può far causa all'armaiolo per frode in commercio...

G. O.

PERIODO D'ESAMI

— Non lasciamoci tentare. Il dovere mi chiama a casa...

Una rosseggiante pagina di storia torinese

Il saccheggio degli Archivi Camerali nel 1798

Il 9 dicembre 1798, alle 10 di sera, sotto la neve, Carlo Emanuele IV con la famiglia, lasciava il Palazzo Reale di Torino per l'esilio di Sardegna. Il giorno dopo Bartolomeo Joubert, comandante in capo dell'Armata francese in Italia, formava in Torino il Governo Provvisorio. Questo si installava a Palazzo Madama, in Piazza Castello ribattezzata « Place de la Réunion ».

* * *

Alcuni nobili, per quella passione per la vita militare comune nelle vecchie famiglie piemontesi, abbagliati forse dalla luce radiosa del nuovo astro napoleonico apparso da pochi anni sull'orizzonte europeo, eran corsi ad arruolarsi nelle file repubblicane. La loro passione può far comprendere, e forse anche in parte scusare la loro defezione.

Non così invece son degni d'alcuna scusa o attenuante, quei pochi, anzi pochissimi a onor del vero, appartenenti a quella aristocrazia piemontese, per tradizione di secoli così ligia al Trono e all'Altare, che non solo si allearono alla Repubblica vittoriosa, ma da questa accettarono cariche civili ed onori. Fra questi il Presidente del Governo Provvisorio, l'esaltato gallofilo, che in un proclama al popolo piemontese del 18 febbraio 1799, fra le altre cose, dirà: « Sien comuni alle nostre truppe i guerrieri allori della prima Nazione dell'Orbe intero ». E in un altro del 15 aprile chiamerà la Francia: « la trionfatrice Nazione che debbono amare i savi e i non tali temere ».

* * *

Primi suoi atti del dicembre 1798 sono il decreto di vendita dei beni del Clero e degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e di Malta, l'esclusione degli ordinari ecclesiastici da ogni potere non spirituale, e l'invito all'Arcivescovo di Torino di ridurre il numero delle feste. I nomi delle piazze e delle vie vengono mutati: ad es., Piazza San Giovanni in Piazza Mercato, Piazza San Carlo in Piazza Napoleone, Via Consolata in Via Paesana, ecc. Ma ciò che offenderà maggiormente il sentimento religioso della maggioranza dei torinesi, come scrive il Virgilio, sarà il furto, vero e proprio, dell'artistica statua d'argento, del peso di oltre 100 Kg., della B. V. della Consolata, venerata nel Suo Santuario e dono della contessa Maria Ponte di Rossiglione. La bella statua verrà incamerata e fusa a beneficio dell'erario; questo ne riceverà un utile relativamente piccolo, mentre massima sarà l'offesa al cuore dei cattolici.

Con Decreto del 20 frimaio anno VII della Repubblica Francese e 1.o della Libertà Piemontese « si aboliscono tutti i titoli, divise e distinzioni di nobiltà e si userà il solo titolo di « cittadino ». Sarà pure abolito l'uso delle livree, trine, stemmi ed armi gentilizie ».

In conseguenza di questo decreto, nell'ex-teatro Regio, ora Nazionale, vengono sostituiti agli stemmi Sabaudi gli emblemi repubblicani. Scompaiono nel mezzo della facciata del Palazzo Civico la bronzea arma di Casa Savoia sostenuta da due leoni, e sopra la porta principale della Cittadella un altro stemma Sabaudo, pure in bronzo, giudicato pregevole opera d'arte. Come a Torino, così in altre parti del Piemonte vengono cancellate dai portoni dei palazzi patrizi le armi dei proprietari. A Torino, non lungi dal Duomo, sulla porta del palazzo che fu del Cardinale delle Lanze, alle tre lancie dello stemma si sostituiscono tre picche divenute di moda e che daranno il nome a un'osteria.

Anche i monumenti funerari non sono rispettati dalla furia giacobina. Nella chiesa dello Spirito Santo, la tomba di un Maresciallo di Savoia forestiero rivela ancor oggi la profanazione subita. E' però da notare, per amor della verità, la discrezione dei repubblicani, che si limitarono ad asportare la corona baronile, lasciando intatto lo scudo.

Lo stemma del Maresciallo di Savoia, privato della corona dai rivoluzionari nel 1798.

* * *

In questi frangenti era ben naturale che la turba, assoldata dai capi per distruggere tutto ciò che poteva ricordare il passato monarchico e aristocratico del Piemonte, si rivolgesse al luogo ove eran racchiuse le patenti di nobiltà, le pergamene rivelanti l'origine dell'antica feudalità e tutte le carte formanti la storia di un regime che la repubblica credeva di aver distrutto per sempre. Questo luogo eran gli archivi dell'antica Camera dei Conti, detti Camerali. Essi avevano la loro sede nel Palazzo della Camera Nazionale, già dei Conti, e del Senato.

Il giorno 16 dicembre 1798, una domenica, alle 11 e ¼, un'accozzaglia di malviventi, armati di picche e di bastoni, sfondate le porte, penetrava con l'impeto di un torrente in piena, nell'Archivio. Trovava due impiegati, Baralis e Musso, inermi e naturalmente impotenti a difendersi e a difendere il materiale archivistico. Ai due funzionari non venne arrecato danno alcuno, ma tutto venne sconvolto e sconquassato e una quantità di registri e documenti asportata.

L'ex nobile Presidente del Governo Provvisorio scriveva il giorno dopo al Cittadino della Camera Nazionale dei Conti che « stante il movimento di ieri per la distruzione dei titoli aristocratici, si sono smarriti alcuni volumi delle carte ritenute negli Archivi Nazionali e perciò eccitiamo la vostra attività patriottica per il ritrovamento di detti volumi, e fra gli altri di quelli dell'Indice Generale, invitandovi a servirvi per tale oggetto della sollecita avvedutezza del cittadino archivista e suoi sostituiti ».

Il Cittadino della Camera Nazionale dei Conti rispondeva che aveva preso subito gli opportuni accordi al riguardo con il cittadino archivista e suoi sostituti. E intanto avvertiva che al Palazzo della Camera Nazionale (un po' in ritardo, veramente) era stato posto un corpo di guardia, che vi era rimasto tutta la notte, andandosene al mattino, senza più essere stato surrogato.

Fu una vera fortuna che le ricerche dei cittadini archivisti siano riuscite infruttuose. Almeno così alcuni volumi — purtroppo pochissimi — potranno ritornare in seguito alla lor sede, invece di finire tra le fiamme.

Con decreto 27 frimaio anno 7.o Repubblicano e primo della Libertà Piemontese, il 19 dicembre il cittadino Bossetti, Segretario di Stato Nazionale per gli Affari Interni, ordina al cittadino archivista della Camera « dovendo il Governo Provvisorio addivenire quanto prima al solenne abbruciamento dei diplomi, stemmi, investiture e altre carte d'aristocrazia a piedi dell'Albero della Libertà » di far separare le carte che si aggirano sugli aboliti diritti di nobiltà dalle altre che possono essere di una certa utilità per l'Archivio. L'archivista camerale Lavazzi, coadiuvato dai cittadini archivisti Trouillet, Cattaneo, Musso e Baralis, per tutta una notte e un giorno dovrà impacchettare e sigillare registri di investiture, consegne d'armi gentilizie, prove di nobiltà, consegnamenti di feudi, ecc. Ben venticinque carrate di documenti saranno destinate al rogo repubblicano! Il 21 gennaio successivo, tra la gazzarra della plebaglia, dinanzi all'Albero della Libertà e ai membri del Governo Provvisorio, si distruggeranno i documenti della Nobiltà piemontese, provenienti dagli archivi camerali e dai privati, costretti a consegnarli, pena la morte in caso di rifiuto.

* * *

Soltanto il 3 agosto 1799, quando già da due mesi si trovavano in Torino gli Austro-Russi liberatori, essendo Governatore il Marchese Carlo Francesco Thaon di Revel e Sant'Andrea, uno dei fedelissimi al Sovrano Sabaudo, si scopriva ove alcuni volumi degli Archivi Camerali erano andati a finire. Li 5 agosto l'archivista Camerale avvocato Giuseppe Musso con l'attuaro Camerale Verra, sotto l'indicazione di Francesco Allemand serviente degli Archivi e con due soldati di giustizia si trasferivano presso il trateur Pietro Bocca che dichiarò subito di non avere alcunchè di spettanza dell'Archivio e dicendo aver già consegnato il 4 u. s. tutte le carte a sue mani pervenute dal ritagliatore Giacosa suo genero. Quindi recatisi presso il formaggiaro Giovanni Anselmo tenente bottega avanti la porta de' Chiostri di San Dalmazzo, questi consegnò, come unico documento in suo possesso, il Registro Investiture dell'anno 1783. *Poi Giuseppe Grosso ritagliatore consegnò un* Registro Interinazioni del 1635, *tre* Registri Investiture della Savoia del 1771, del 1772-74 e 1756-70, *un Volume* « Acta Domini Marchionis de Garessi contra Dominam Principissam Francavillam ». *Benedetto Regis, oste della Brunetta, dichiarò di non possedere alcunchè di spettanza degli Archivi ma poi, pentito della sua dichiarazione, fece consegnare, come rinvenuti casualmente nelle camere superiori di sua abitazione, i quattro seguenti volumi:* Inventario Registri Conti e Recapiti Magistrati straordinari; Inventario Recapiti dei Tesorieri e Ricevidori del danaro delle fabbriche, fortificazioni artiglieria e munizioni di guerra; Inventario Registri e Controlli degli Emolumenti del Senato e Regi Delegati; Inventario Conti e Recapiti delli Emolumentatori Camerali.

Come si vede, non furon molti i volumi ritrovati. Mentre invece, come da lettera scritta nel settembre 1878 dall'Archivista Camerale G. Giacomelli a Nicomede Bianchi, l'Archivio doveva deplorare, a causa del saccheggio e della sottrazione dei documenti ordinata dal Governo Provvisorio di ottant'anni prima, la mancanza gravissima di 244 Registri di Investiture originali dei Feudi di 101 volumi di Interinazioni della Camera dei Conti e di 156 Inventari!

L'« albero della libertà », all'ombra del quale furono distrutti i documenti degli archivi.

E. BIANCO DI SAN SECONDO.

Variazioni sulla donna: *da Adamo a Voltaire*

Alla donna moderna si rimprovera di non somigliare all'antica. Rimprovero ingiusto non soltanto ma sciocco, perchè la donna antica non è mai esistita: essa è stata sempre moderna e ha sempre deliziato e fatto arrabbiare i suoi contemporanei. Per questo ho raccolto qui gli anatemi, insulti e improperi scagliati da gente illustre contro colei che la Bibbia definisce, per bocca di Adamo « osso delle mie ossa, carne della mia carne... ». Carne debole, osso duro da quando l'Altissimo stabilì la condanna di Eva: « I tuoi desideri dipenderanno da tuo marito ed egli signoreggerà sopra di te », condanna, a tutt'oggi, ancora in discussione.

Euripide definisce la donna « il più spaventoso dei mali » e assicura che procura al marito due soli giorni di felicità, « quello in cui egli la sposa e l'altro in cui l'accompagna al cimitero ». « Si è trovato un rimedio — aggiunge pure — contro l'incendio e contro il morso della vipera, ma contro la lingua di una cattiva donna che è peggiore del veleno e del fuoco, non ha trovato niente ancora ». Per Meandro, Livio e Seneca, la donna è « più feroce delle belve », « un animale impudente e indomabile », « il naufragio dell'uomo ». Tertulliano esagera addirittura: « O donna, tu dovresti vestire a lutto e camminare piangendo per far dimenticare che hai perduto il genere umano. Donna, tu sei la porta dell'inferno ».

Maometto, la cui fortuna risale a una donna, si mostra verso di lei non poco gentile. Concede che l'uomo la possa battere, ma in una camera chiusa perchè gli sguardi dei curiosi non la umiliino. E lasciò scritto: « L'Onnipotente ha creato due cose per la felicità degli uomini: le donne e i profumi ». Di tale parere non era un certo Valladier, vissuto ai tempi di Enrico IV e di Luigi XIII, il quale, nelle sue prediche tentò una comparazione metodica fra la donna e il diavolo, pur di arrivare alla conclusione che la donna non è fatta a immagine e a somiglianza di Dio.

Un'ondata di antifemminismo dovette senza dubbio precedere il Concilio di Nicea, dove i santi padri vennero convocati per decretare il sesso degli angeli e si pronunciarono per quello maschile.

Un substrato di antifemminismo è pure alla base della grammatica dove l'uomo ha, per legge, un sopravvento scandaloso. Si scrive: « Trecento donne e un bambino di due mesi sono arrivati, per esempio, a Torino ».

Shakespeare assicura che la donna è « perfida come l'onda » quantunque, all'onda, egli stesso dovrebbe essere molto riconoscente perchè, nella sua qualità di autore drammatico, gli permise di far naufragare spessissimo i suoi protagonisti, riconsegnandoglieli intatti alla fine del quinto atto, quando nessuno sperava più nulla.

Giovenale attribuisce tutte le disgrazie del mondo « a uno sguardo filtrato tra le frange delle ciglia della donna ». E dato che la donna non fa che filtrare sguardi, immaginate il seguito!

Montaigne: « La donna è la nemica naturale dell'uomo ». *Victor Hugo:* « E' un diavolo perfezionato ». *Giorgio Sand, che la conosceva bene per essere donna lei stessa e per avere abusato della sua qualità, la definisce « imbecille per natura ». E soggiunge: « Io mi consolo di essere donna, pensando che non correvo il pericolo di prendere moglie ». Cristina di Svezia, la cui storia è scandalosa abbastanza, amava gli « uomini perchè non erano donne ».*

Anatole France, con arma a doppio taglio, la chiama « terribile meraviglia ». Schopenauer l'insulta con la celebre frase: « Idee corte e capelli lunghi ». *Povero filosofo, che cosa direbbe oggi che la donna non ha più lunghi neppure i capelli! Capus scherza:* « Generalmente si calunnia una donna onesta quella che si accanisce contro un uomo solo ».

Nietzsche, sentimentale e sintetico consiglia: « Vai da una donna? Non dimenticare la frusta ». *Teoria semplicista sostenuta pure da Federico II di Prussia:* « La donna è una cotoletta che bisogna battere perchè diventi tenera ». *Allo stesso sistema si riferisce un proverbio russo, dell'epoca prebolscevica:* « Ama la tua donna come la tua anima e battila come la tua pelliccia ». *Oggi il proverbio può anche essere caduto in disuso perchè è incerto se i russi abbiano ancora anima, ma è certissimo che sono quasi tutti privi di pelliccia.*

Ma forse, più curioso e originale di ogni altro vituperatore di femmine, fu un certo Jacques Olivier, di nazionalità francese e licenziato in diritto canonico. Oggi nessuno si ricorda di lui, ma nel 1617 suscitò un vespaio e fu celebre per avere pubblicato « L'alfabeto dell'imperfezione e malizia delle donne, dedicato alla più cattiva del mondo » *e che probabilmente era quella da lui più teneramente amata. Egli elencava per ogni lettera dell'alfabeto una serie di difetti femminili, comprese le lettere K e X. La sua anima era eccitata da tale spasmodico odio che giunse alla seguente conclusione: Non potendosi mettere in dubbio la verità biblica della costola di Adamo, egli era certo che si trattava di una costola storta! Nè ciò basta: attraverso deduzioni che sarebbe interessante riprodurre se fossero meno prolisse, egli assicurò che la donna giunse al tradimento che sappiamo, alla distanza di sei ore soltanto dalla sua creazione! Il nominato Olivier concluse la sua operetta con una feroce sentenza che divenne proverbio:* « Una buona donna, una buona mula e una buona capra sono tre cattive bestie ».

Io spero che le donne mi perdonino la collezione collezionata da me ai loro danni; a compensarle citerò pure una cartesia di Voltaire: « Le donne sono capaci di tutto ciò che noi facciamo. La sola differenza tra noi e loro è che sono molto più amabili ».

Del resto lo spirito pubblico moderno si è già staccato dalle prevenzioni stupide verso la donna, ove si eccettuino taluni popoli selvaggi come gli Esquimesi. Ecco un'ultima nota che riferisco, pur dolente di non ricordare il nome dell'autore: « La legge di Mosè condannava a morte la moglie adultera; presso gli Egiziani le tagliavano il naso; i Romani, per la legge Julia, la decapitavano; nel Medioevo la flagellavano sul dorso d'un asino e sulle pubbliche piazze con le verghe e con fasci di ortica; oggi, quando la donna è sorpresa in flagrante delitto, pigliano, in giro il marito ».

ANT.

SORRISO INGENUO

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 21. — Sistemazione dei riporti normale a tasso sempre favorevole per i titoli di Stato sul 3,25% e leggermente più teso sui valori industriali che da un minimo di 4,25% si eleva al 6%. La riulone svoltasi in seguito non muta le abituali caratteristiche del mercato e cioè sostegno iniziale e progressivo, limitato aumento su Rendita e Consolidato e prezzi sostenuti ma pressochè stazionari sui valori a reddito variabile. Oscillazioni più interessanti per fine prossimo luglio: Consolidato 89,35-89,575-89,525; Rendita 81,575-81,60; Terni 147-149; Viscosa 174,50-176-175,75; Fiat 227-228-227; Mira Lanza 82-81,50.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	81,20	81,30
100	Id. f. p.	81,25	81,60
100	Consol. 5% c.	89 —	89,30
100	Id. f. p.	89,05	89,525
200	I.R.I. 4,50%	455 —	455,50
500	Torino 6% c.	502,50	503,25
500	S. Paolo 5%	498,25	498,50
500	S. Paolo 3,50%	—	430 —
500	Ferrov. 3%	300 —	310 —
100	B.T. Nov. 1934	101,15	101,20
100	B.T. Nov. 1940	102,60	102,60
100	B.T. Nov. 1941	102,625	102,725
500	C. Fond. 5%	495 —	495 —
500	C. Fond. 6%	508 —	508 —
1000	B.ca d'Italia	1620 —	1628 —
500	Banca Comm.	996 —	995 —
500	Credito Ital.	646 —	650 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	556 —	556 —
350	Mediterranea	370 —	369 —
500	Meridionali	604 —	605 —
10	Italgas nuove	12 —	12 1/8
200	Navigaz. A. I.	70 —	70 —
250	Lloyd Sab.	30,50	32 —
25	Cirié-Lanzo	168 —	165 —
10	Italiana Gas	12 3/8	12 3/8
50	Silge	84 —	83 —
250	Elettr. A. I.	50,50	50 —
125	Sip	23,25	23 7/8
200	Terni	146 —	148 —
100	P. C. E.	56,75	57,25
500	Savigliano	740 —	735 —
250	[illegible]	105,50	105,50
150	Bauchiero	151 —	151,50
50	Tedeschi	63 —	64 —
200	Fiat	227 —	226,75
50	Monte Amiata	41 —	40,25
100	Montecatini	109,50	109,50
100	Gilomont	215 —	212 —
250	Monteponi	210 —	214 —
25	Schiapparelli	5,50	5,50
100	Mira Lanza	80 —	82,75
100	Cir	150 —	149 —
500	Acqua Potab.	360 —	360 —
100	Florio	33 —	33 —
200	Viscosa	174 —	175,50
25	Valli Lanzo	18 5/8	19,50
150	Aedes	—	—
250	Lane Borg.	1125 —	1123 —
200	Beni Stabili	211 —	210 —
100	Cartiera Ital.	96 —	90 —
500	Cart. Burgo	77 —	78,50
131	Pittaluga	5 —	5 —
65	Fornaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 75,10; Londra 64,87; Svizzera 368,50; New York 15,54.

Borsa di Milano

MILANO, 21. — La sistemazione dei riporti da fine corrente a fine luglio p. v. è avvenuta stamane prima della trattazione degli affari con la solita facilità. Danaro più che sufficiente e tassi leggermente più tesi di quelli dello scorso mese. La maggiore attenzione del mercato è stata oggi rivolta ai titoli dello Stato che assai ricercati [illegible] nuovo terreno con la Rendita 3,50 da 81,20 a 81,30 e il Consolidato 5% da 89,07 a 89,30-89,35 per fine corrente mese. Nei titoli azionari perdura l'ottima orientazione con qualche maggiore progresso per i Trasporti, Terni, Viscosa, Alimentari, Cantoni, Rossari e Unione manifatture. Quasi senza variazioni Bancari, Fiat, Pirelli e Beni e le Esportazioni e qualche ripresa per le Edison e Cementi. Immutati o quasi i cambi.

Rend. Ital. 3,50% 81,30; Consolidato 5% im. 89,35; Banca Italia 1625; Banca Commerciale Italiana 993; B. Roma 102; Cred. Italiano 645; Cred. Maritt. 500; Consorzio Mob. Fin. 558; Elettro-Fin. 18; Mediterranea 370; Meridionali 600; Venete 139; Cosulich 16,50; Rubattino 134; Lib. Triest. 20; Cantoni 1560; Olcese 340; Furter 47; Val d'Olona 72; Valle Seriana 7; Val Ticino 72; Stampati 587; Cantoni Coats 326; Lin. Can. Naz. 172; Rossari Varzi 334; Rotondi 228; Tosi 33; Cotoniere Merid. 15; Un. Manifatture 356; Gavardo 760; Rossi 3666; Targetti 60,50; Cascami Seta 278; Bernasconi 42; Snia 173,50; Pacchetti 41; Ansaldo 33; Ilva 107; Metallurgica Ital. 153; M. Amiata 40; Montecatini 109,75; Dalmine 138; Breda 33; Autom. Bianchi 36,50; Isotta 13,25; Fiat 226,75; Miani Silvestri 7,25; Reggiane 31; Adriatica di Elettr. 163,50; Brioschi 160; [illegible] 191,50; Dinamo 200; Bresciana 201,50; Valdarno 129,50; Alta Italia 81,50; Emiliana 299; Trezzo d'Adda 301; Adamello 172,50; [illegible] 43,25; Edison 640; Postergate 335; Sip 23,95; Tirso 86; Vizzola 331,50; Meridionale 189; Terni 148,50; Un. Esercizi Elettr. 12 7/8; Italcable 61; Tecnomasio 36; Distilleria 190; Eridania 299; Industria Zuccheri 563; Raffineria L.L. 417; Italiana Gas 12 1/8; Mira Lanza 79; Petroli 20,50; [illegible] 156; Fond. Regionale 3,95; Id. 7% 39,50; Fondi Rustici 8,70; Beni Stabili 207; Saturnia 25; Baroni 13,25; Gr. Alberghi 36; Ital.-Amer. 32,50; Pirelli Italiana 757; Pirelli e C. 200,50; Brasital 70; Dell'Acqua 121; Vedetta 30 — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 87,675; Cred. Fond. Ven. 5% 485; Id. 6% 504,50; Consor. dann. terr. 4% 440; Id. 5% 498; Cred. Miglior. 6% 504; Banca Lavoro 5,50% 489,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 101,10; Id. 1940 102,60; Id. 1941 102,50; Obbl. San Paolo 5% 498; Cons. Cred. Miglio 5% 473 — CAMBI: Parigi 75,10; Svizzera 368,50; Londra 64,87; Amsterdam 763; Madrid 161,60; Bruxelles 267; Berlino 453,50; Praga 36,96; New York chèque 15,54.

Borsa di Genova

GENOVA, 21. — Sempre ricercati i Consolidati in aumento di buone frazioni. Fermo il mercato azionario con rialzo di qualche punto su tutti i reparti. Cambi calmi.

Rend. Ital. 3,50% fm. 81,50; Consolidato 5% fm. 89,25; Id. cont. 89,25; Obbl. Venezie 3,50% 87,20; Buoni Tesoro Nov. 1934 101,15; Id. 1940 102,75; Id. 1941 102,75; B. Italia 1636; Banca Comm. Ital. 992; B. Roma 102; Cred. Italiano 646; Ferrovie Meridionali 603; Mediterranea 369; Rubattino 137,50; Lloyd Sabaudo 33; Alta Italia 88,50; La Polare 23; Snia 175; Montecatini 110; Monte Amiata 41; Ilva 106; Ansaldo 33,25; San Giorgio 164; Fiat 226,50; Un. Eserc. Elettr. 12,50; Terni 148; Eridania 301; Ind. Zuccheri 566; Raffineria L. L. 420; Distill. Ital. 130,50; Molini Alta Italia 253; Aedes 158; Beni Stabili 208; Obbl. Fond. 5% S. Paolo 498; Cons. Cred. Miglio 5% 475; Id. 6% 502,50 — CAMBI: Parigi 75,10; Svizzera 368,50; Londra 64,87; Olanda 763; Spagna 161,75; Belgio 267; Berlino 456; Praga 36,90; Buenos Aires carta 4,65; New York 15,54.

Borsa di Roma

ROMA, 21. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,35; Id. id. fm. 81,35; Consolidato 5 % cont. 89,325; Id. id. f. m. 89,20; Obbl. Venezie 3,50 % 87,75; Buoni Tes. nov. (1934) 101,175; Id. id. id. (1940) 102,75; Id. id. id. (1941) 102,70; Banca Naz.le Lavoro 5,50 % 490; Cons. Cred. Miglior. 5 % 474,50; Id. id. id. 6 % 503; Banca d'Italia 1628; Credito Fond. 500; Banca Commerc. Ital. 998; Credito Ital. 646; Banco Roma 102,50; Meridionali 601; Tramway 205; Rubattino 137; Snia 173; Metallurgica Ital. 156; Ilva 105; Montecatini 109; Ansaldo 30,60; Fiat 226,50; Terni 146; Società romana di elettr. 265; Azoto 119; Romana Zucch. 100; Fondi Rust. 9,05; Immobiliare 317; Beni Stab. 207; Imprese Fond. 127; Risanamento 1063; Acqua Marcia 874. — CAMBI: Parigi 75,10; Londra 64,87; Zurigo 368,50; New York 15,54.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 21. — Rend. Ital. 3,50 % f. m. 81,30; Consolidato 5 % f. m. 89,35; Obblig. Venezie 3,50 % 87,60; Buoni Tesoro nov. (1934) 101,25; Id. id. id. (1940) 102,80; Id. id. id. (1941) 102,80; Adria 30; Cosulich 16,05; Libera Triest. 22; Lloyd 54; Assicurazioni Gener. 3330 — CAMBI: Parigi 75,10; Londra 64,87; New York 15,54; Zurigo 368,50.

La giornata del giocattolo italiano

Come abbiamo già annunciato, la Federazione torinese fascista del Commercio sta organizzando la 3ª «Giornata del giocattolo italiano», del cui sicuro successo sono felice garanzia, oltre il consenso del pubblico, i nomi degli uomini che partecipano al Comitato ordinatore presieduto, com'è noto, da S. E. Umberto Ricci, Prefetto di Torino. Il mondo piccino attende con particolare ansia le «giornate» che gli sono state riservate dal Comitato, le quali avranno inizio sabato 24 del corrente giugno, con l'inaugurazione ufficiale della Fiera che avverrà alle ore 10 sotto i portici settentrionali di piazza San Carlo.

Attorno alla manifestazione, che durerà a tutto il 29 giugno, il Comitato ha creato tutto un vasto programma che assicurerà alle «giornate» una perfetta riuscita. Nei giorni dal 24 al 29 giugno saranno tenute infatti corse di micromobili, nei giorni 26 e 28 avranno luogo corse con triciclo ed al 27 e 29 corse col monopattino. Infine alle ore 17,30 dei giorni 24, 26 e 28 avrà luogo, sempre in piazza San Carlo, il teatro dei pupi, e nei giorni 25, 27 e 29, alla stessa ora, sarà tenuto il ballo pubblico dei bambini, su un apposito palchetto e con una scelta orchestrina.

Farà corona al programma sportivo-ricreativo anche un programma... letterario con il quale i bimbi sono invitati a partecipare a vari concorsi. Le modalità per partecipare ai concorsi ed alle gare sono contenute in un apposito programma a stampa che si distribuirà gratuitamente presso la sede del Comitato, a Palazzo Cavour, via Cavour 8, piano terreno, a destra, dalle ore 10-12 e 14-16 di ogni giorno. Nello stesso luogo, e fino alle ore 12 di sabato 24 giugno, sono aperte le iscrizioni, assolutamente gratuite, per tutti i bambini che intendano partecipare alle corse.

IL TORNEO BOCCIOFILO NOTTURNO DEGLI «ASSI»

Ecco i risultati: U. S. La Piemonte b. Meroni e Caremi 16-11 ed una boccia rimasta; G. S. Farina b. S. B. Savoia 16-8; G. S. Fiat b. S. C. Michelin 16-9 ed una boccia; G. S. Lancia b. Amatori Armonia 16-14; G. S. A. Tramviaria Municipale b. Dop. Ferroviario Torino 16-15 e due boccie; Snia b. Sip 16-12; S. B. Moncalierese b. S. C. Edera 16-14 ed una boccia; G. S. Unica b. Corale Po 16-14 ed una boccia.

Ecco la classifica: 1. Dop. Ferroviario, vittorie 7, punti 169; 2. G. S. Fiat, v. 6, p. 174; 3. U. S. La Piemonte, v. 6, p. 162; 4. G. S. Lancia, v. 6, p. 158; 5. Meroni e Caremi, v. 6, p. 146; 6. Moncalierese, v. 5, p. 155; 7. Tramvieri Municipali, v. 4, p. 144; 8. A. Armonia, v. 4, p. 130; 9. S. C. Edera, v. 4, p. 113; 10. Sip, v. 3, p. 124; 11. G. S. Unica, v. 3, p. 118; 12. Michelin S. C., v. 3, p. 100; 13. G. S. Farina, v. 3, p. 101; 14. Corale Po, v. 2, p. 96; 15. Snia, v. 2, p. 87; 16. Savoia, v. 1, p. 73.

Note spicciole

282ª Leg. Milizia Avang. «Francesco Baracca» - 2ª Coorte, Manipolo Gaz. — Domani ore 20,30, alla palestra della scuola Manzoni, via Nicola Fabrizi angolo [illegible] Altacomba.

La tradizionale processione della Consolata attraverso le vie della città

L'annosa controversia tra due fratelli per una questione di alimenti

Una lunga e delicata controversia è giunta, con tutta probabilità, dopo vari giudicati della Magistratura, alla sua risoluzione: abbiamo detto «con tutta probabilità» perchè rimane ancora aperta la via al ricorso per Cassazione, ma riteniamo, per informazioni assunte, che nessuna delle due parti in contesa voglia usare di questo mezzo consentito dalla legge. Si tratta della richiesta fatta dal dott. Giacomo Martini per ottenere dal fratello dott. Enrico la somministrazione degli alimenti: la domanda era dal Martini illustrata magnificando lo splendore della posizione economica e sociale del fratello in confronto al proprio stato di miserabilità e di disoccupazione: egli esponeva anche una serie di vere o pretese vessazioni inflittegli dall'Enrico, il quale avrebbe sempre abusato del suo predominio per ostacolarlo negli studi e nell'attività, spingendo a tal punto il suo malanimo da farlo internare nel manicomio di Collegno, donde, dimesso, dopo due anni di degenza, aveva dovuto chiedere ricovero all'albergo degli indigenti.

Il Tribunale di Torino, accogliendo una eccezione del prof. Enrico Martini, ordinava l'integrazione del giudizio nei confronti del fratello Francesco e delle sorelle Fiorentina ed Adelina ed intanto accordava al dott. Giacomo una provvisionale di lire trecento a carico del prof. Enrico; ripresasi la discussione della causa il dott. Giacomo dichiarava di nulla richiedere alle due sorelle perchè oberate di figli e sprovviste di mezzi propri, ma insisteva per la condanna dei due fratelli al pagamento di una somma mensile di lire mille, da porsi per nove decimi a carico del prof. Enrico e per un decimo a carico del signor Francesco. Queste richieste venivano accolte dal Tribunale: ricorrevano, però, i fratelli e sorelle Martini alla 1ª Sezione della Corte d'Appello e alla Corte Suprema che cassava la sentenza rinviando la causa all'esame di un'altra sezione della nostra Corte d'Appello, perchè in base al suo patrimonio, ai redditi professionali, alle sue disponibilità — dopo aver provveduto ai bisogni ed al mantenimento della propria famiglia — fosse determinata la somma da porsi a carico del prof. Martini.

Quale è la situazione economica del prof. Enrico? si chiede la Corte. «Giacomo — osserva l'estensore della sentenza consigliere comm. Levi — sventola i certificati di catasto e degli agenti delle imposte, relativi non solo ai beni del fratello, ma anche a quelli della moglie e del figlio per novellare di ville, di palazzi e di splendori. Enrico, dal canto suo, agita la convenzione col Municipio per gemere sul dissestro finanziario della gestione degli ospedali. Giacomo pubblica le fotografie della palazzina abitata dal fratello, colla targa indicante l'ora della visita, per argomentare che oltre all'attività capillare, egli esercisce anche la professione. Enrico spiega che tale indicazione serve solo per gli amici. Giacomo adduce le opere di munificenza e le donazioni del fratello, questi produce l'atto di costituzione di un mutuo passivo per L. 300.000.

La Corte osserva che la soluzione della causa può dedursi benissimo dagli elementi forniti dalle parti senza bisogno d'aprir l'adito ad un genere di inchiesta che quasi inevitabilmente dovrebbe, per molti aspetti, degenerare nel vago, nell'ambiguo, nell'arbitrario per non dire anche nel pettegolo ed in ogni caso non apporterebbe quella certezza di elementi aritmetici che sarebbe augurabile per una decisione pienamente illuminata della controversia.

«Quando pure risultasse la verità di quanto le parti hanno affermato e si sono dichiarate pronte a dimostrare con testi — aggiunge la sentenza — rimarrebbe pur sempre la grande incognita dei redditi veri dell'Enrico, il quale non sarà mai così ingenuo da propalarli, mentre d'altra parte non si può seriamente addossare al Giacomo un onere di questa natura. Molto in questa materia si deve indulgere alle apparenze, a quelle esteriorità di contegno, di rapporti umani e sociali, che costituiscono una ragionevole presunzione del maggiore o minore benessere economico. E' vero che vi possono essere delle situazioni false, sostenute all'estremo per salvare il credito, la dignità, l'amor proprio e simili, ma questo non è certo il caso del prof. Enrico, il quale prospetta bensì il deficit della sua impresa ospedaliera, ma non si spinge all'affermazione, che logicamente si dovrebbe attendere, della propria sicura ed imminente rovina. La stessa enormità della cifra di questo deficit (L. 225.000 annue) sulla quale sarà lecito esprimere delle riguardose riserve, denota la grandiosità delle sue basi finanziarie, se, ciò malgrado, non accennano menomamente a crollare, tanto più che fino alla concorrenza di lire 82.000 circa (l'ammontare cioè della spesa di dieci ricoverati giornalieri in soprannumero) il disavanzo stesso appare meramente facoltativo, dovuto a spirito filantropico del prof. Martini, il quale avrebbe tutto il diritto di respingere quei ricoverati pei quali il Municipio non gli corrisponde diaria».

Questo fatto, che torna a tutto onore del prof. Enrico Martini, [illegible] il magistrato non può ritorcersi ai suoi danni nel senso voluto dal fratello Giacomo, il quale ha quasi l'aria di rimproverargli di fare della beneficenza coi denari di lui, suo creditore, ma una delle due: o il prof. Martini non urta quegli rimborsi, e ciò dimostra una indifferenza economica che nei riflessi della causa intentatagli dal fratello ha tutta una sua eloquenza; oppure egli ha questa cura, ed allora il deficit non esiste più nella misura che ritenuta.

Pur facendo — conclude la sentenza — le più prudenziali valutazioni sui suoi redditi professionali e di quelli della sua proprietà immobiliare, la quale, anche astraendo dal reddito, fornisce attraverso l'elencazione dei numerosi possedimenti, un indice di abbienza e di benessere non trascurabile, si deve concludere che il prof. Enrico possa benissimo, senza pregiudizi dei suoi interessi e di quelli altamente umanitari da lui amministrati, provvedere agli alimenti verso il fratello Giacomo nella misura equa ed onesta di lire 500 mensili. «A scanso di ogni equivoco, ed in omaggio a quel criterio di equità che sempre deve presiedere alla decisione di cause di questa natura, si avverta che Giacomo ha diritto di ritenere quel di più corrispostogli fino ad oggi a titolo di assegno alimentare.

La Corte era presieduta dal comm. Viglieni; le parti erano patrocinate, il prof. Enrico Martini dall'avv. De Feo e il Giacomo Martini dall'avv. Cesare T. D'Antonio.

IL LUTTO DI UN NOSTRO OPERAIO

Ieri, dopo breve malattia, è mancata la signora Lucia Massaia Serra, madre del signor Giulio Massaia, da diversi anni addetto al nostro reparto spedizione. Al bravo operaio, colpito nel più caro degli affetti, le sincere condoglianze de *La Stampa*.

E. I. A. R. - Radio Torino

18,10: Comun. dell'ufficio presagi - 18,40: Com. dei Consorzi agrari, del Dopolavoro e dell'Enit. Dischi — 19,20: Notiziario in lingue estere — 19,50: Dischi — 20,15: Dischi — 20,30: «Ma non è una cosa seria», commedia in 3 atti di L. Pirandello. Dopo la commedia, sino alle 23: Concerto di musica varia.

Roma-Napoli: ore 20,45: «La veglia», dramma lirico in un atto di Carlo Linati, musica di Arrigo Pedrollo. «Il finto Arlecchino», commedia musicale in un atto di G. Malipiero — **Bolzano:** ore 20: Concerto di musica italiana — **Palermo:** ore 20,45: Concerto variato — **Bari:** ore 20,30: Concerto di musica da camera — **Vienna:** ore 19,35 (Orchestra, coll. strumenti a plettro e cetre): «Il sogno di un vecchio viennese» — **Bruxelles II:** ore 21: Concerto vocale di arie, canzoni e duetti popolari per soprano e tenore — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Morawska-Ostrava:** ore 20,50: Concerto corale di musica religiosa; 21,30: «La piazza della città», commedia storica — **Radio Parigi:** ore 21: «Al cavallino bianco», operetta rivista di Benatzki — **Heilsberg:** ore 22,10: Concerto (Suppé, Strauss, Reger, Niemann, Pachernegg, Humperdinck, Schmalstich, Translateur) — **Koenigswusterhausen:** ore 21: serata di varietà: «Danze tra i tigli» — **Daventry N., Londra N., North N., Scottish N.:** ore 21,40: Composizioni di Bach — **Belgrado:** ore 20,30: Rimskij Korsakov: Concerto per due violini, viola e cello.

Il trofeo calcistico Marano

LA SQUADRA «BORGO PO».

LA SQUADRA «PALATINO».

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Melato) — Ore 21,15: «Romanticismo» di G. Rovetta.
CHIARELLA (Serata Pro Ass. Naz. Combattenti). — Ore 21,15: «I dragoni azzurri» di Rebecchi Brivio e Biccaretti.
STADIUM (Comp. pism. A. Zan). — Riposo.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Vaciulina marchesa disperata dagli uscieri» e farsa.
MICHELOTTI: 21,15: Riv. La legion d'amore.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15 alle 19 giorni festivi.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: La fioraia di Vienna. Première.
VITTORIA: «Quella canaglia di Pick» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «La sposa della tempesta».
SPLENDOR: T'amerò sempre. Poltrone L. 2. Prossim.: Tre uomini in frack. T. Schipa.
IDEAL: «Parlami d'amore», Liane Haid.
ALPI: «Parlami d'amore», Liane Haid.
STATUTO: «Naturich, la moglie indiana».
BORSA: Puro sangue. Gable. Platea L. 2.
PRINCIPE: «La notte nuziale» e Varietà.
SAVOIA: «Luana, vergine sacra». Del Rio.
AMBROSIO: «I'ecratori». Carole Lombard.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona e bella di

ADELINA PIANA

Costernati per l'irreparabile perdita ne danno il triste annunzio i fratelli **Enrichetta, Irene, Amedeo, Emilio, Onorina, Ovidio, Umberto, Ubaldina, Claudina, Corrado, Bianca, Renato**, e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corrente, alle ore 8, partendo da via Thonon, n. 4.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

MEMENTO

Per l'anima buona di **MONTALDO LUIGI** lunedì 26 a Torino ore 9 nella chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele e martedì 27 ore 9, in Villafranca d'Asti verrà celebrata la messa di anniversario. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera.

La Messa di Trigesima per l'anima pia di **LUISA BRUSATORI** sarà celebrata stamane mercoledì, ore 10 (e non il 24 come era stato annunziato) nella Chiesa della SS. Annunziata, via Po. Le sorelle ringraziano tutte le persone che vorranno unire le loro preghiere in suffragio della carissima Estinta. 19860

Appendice de "La Stampa della Sera", N. 61

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

L'interrogatorio durò tre ore, questa volta, perchè a mezzogiorno, allorchè i giudici si fecero portare alcuni panini imbottiti e due bottiglie di birra, il giardiniere, che era quasi digiuno, non resse a quella vista e si afflosciò, fra le braccia degli agenti. Fu ricondotto alle carceri, ove ricevette la visita del medico, il quale ordinò riposo assoluto e vitto normale per cinque giorni. Ma in capo al terzo, essendosi il prigioniero un po' rimesso, l'interrogatorio riprese.

— Mi occorre la confessione — aveva dichiarato il generale Monge. — Una confessione piena ed assoluta.

Lehmann, questa volta, assistè all'interrogatorio.

— Fritz Scheer — disse il giudice — voi avete visto ora a quali estremi vi conduca la vostra testardaggine! Vi esorto, ancora una volta, a dirci quello che sapete!

— Non so nulla!

— Badate, Scheer, che di questo passo voi finirete sulla forca!

— Non si può mandare al capestro un uomo innocente, che si rifiuta di confessare quello che non sa.

— Il vostro sistema di difesa è molto comodo, ma sappiate che noi abbiamo domato teste più dure della vostra!

— Col sistema della tortura si possono anche far dire cose contrarie alla verità, ma io non cederò e, se anche cedessi, smentirei in tribunale le mie eventuali confessioni, raccontando in che modo mi sono state estorte.

— Noi non vogliamo [illegible] vogliamo soltanto che ci diciate come è stato ucciso il conte Cobenzl e chi sono gli assassini!

— Non li conosco!

— Ma sì che li conoscete, dal momento che avete parlato, quella notte, all'uomo introdottosi in casa Cobenzl, d'un certo Lang, il quale era incaricato di visitare periodicamente il palazzo; anzi mostravate stupore per il fatto che il Lang non veniva più.

— Non è vero! Io non conosco nessun Lang!

— Eppure risulta dal verbale, che non è stato redatto dalla polizia, come credete, ma dall'Evidenzbüro.

— E' falso!

Il giudice tentò vari espedienti per far cadere lo Scheer in contraddizioni, ma egli non poteva contraddirsi, perchè non usciva mai dalle solite risposte: «Non so... non è vero... non ricordo... non posso raccontare cose che non conosco!». I magistrati ricorsero allora ai grandi mezzi: lo Scheer fu lasciato completamente digiuno. Al secondo giorno di questa cura, un agente carcerario entrò nella cella del prigioniero, attaccò briga e cominciò a colpirlo con un sacco di segatura che aveva in mano, sinchè lo vide cadere al suolo tramortito.

Al mattino seguente, quando comparve davanti ai giudici, il giardiniere era ridotto allo stremo delle forze, per la fame e per le botte ricevute, ma ebbe ancora l'energia di protestare.

— La legge non consente che si percuotano i prigionieri — disse — [illegible] interpellanza alla Camera; e se mi si trascinerà in Tribunale, racconterò tutto in presenza dei giudici e del pubblico. Vi sarà scandalo!

Il giudice aggrottò le sopracciglia:

— Non posso credere che un carceriere dimentichi i suoi doveri al punto da percuotere un prigioniero! Ad ogni modo, ordinerò un'inchiesta.

L'inchiesta vi fu. Il medico delle carceri visitò minutamente il prigioniero, ma, non trovando traccie di lividura, concluse che egli aveva mentito.

Lehmann, un giorno, si recò a visitare lo Scheer in carcere. Lo sciagurato era disteso sul tavolaccio e rantolava. Da cinque giorni non toccava cibo nè bevanda. Il buon Giorgio, ciò vedendo, ebbe un impeto di rivolta:

— E' atroce, è atroce! — gridò allontanandosi dalla cella, in compagnia del direttore delle carceri. — Non si può trattare così una creatura umana qualunque sia la sua colpa! Chiedo formalmente che quest'uomo abbia da [illegible] mangiare!... Mi rendo responsabile io di tutto!... Se egli non confesserà spontaneamente, troverò io le prove che lo schiaccieranno, ma non lo si torturi, in nome di Dio, perchè mi trovereste contro di voi!

Il direttore scosse il capo.

— Eh, se non si facesse così, signor capitano, tutti i rei si proclamerebbero innocenti!

Un'ora dopo, un carceriere entrò cautamente nella cella di Scheer con un involto. Il prigioniero volse verso l'aguzzino le pupille velate.

— Pssst! — fece il carceriere, ponendosi un dito sulla labbra; poi aprì l'involto e ne trasse una casseruola, che depose sul tavolaccio.

— E' una porzione di carne per voi! Ve la manda di nascosto il capitano Lehmann, il quale, oggi ha fatto il diavolo a quattro perchè non vi si dà abbastanza da mangiare.

Frits Scheer, che aveva udito le parole pronunciate poco prima da Giorgio, non dubitò un istante che il carceriere dicesse la verità, ma [illegible] che non poteva nemmeno alzarsi. Il carceriere lasciata la casseruola, uscì e tornò poco dopo con alcune goccie di acquavite in una tazza di latta.

— Bevete questo — disse al prigioniero. — Vi farà bene!

Scheer bevve e si sentì rianimare. Afferrò la casseruola e cominciò a mangiare avidamente. Il cibo consisteva in una abbondante porzione di *gulash* condita alla *papryka* (1). Come ebbe finito di mangiare, il prigioniero, preso da una sete violenta, battè all'uscio.

— Che cosa c'è? — chiese il carceriere, accorrendo.

— Ho sete: vorrei che mi portaste una brocca d'acqua.

Il carceriere scosse il capo.

— Mi fate trasgredire agli ordini, ma pazienza! Vi accontenterò!

Uscì e tornò poco dopo con la brocca ricolma. Scheer se ne impadronì e tracannò avidamente una sorsata, ma subito dopo allontanò il recipiente dalle labbra con una smorfia di disgusto. Il contenuto della brocca era acqua di Janos!

Le torture della sete aumentarono da quel momento, aggravate da disturbi viscerali, ma lo Scheer non si decideva a confessare.

Si giunse così a metà ottobre. Lehmann, all'insaputa del generale Monge, aveva fatto un passo di protesta presso i giudici istruttori, per il modo come il prigioniero era trattato.

— La tortura non è ammessa dai codici! — proclamò l'ufficiale dell'Evidenzbüro.

Il magistrato rispose severamente:

— La invito, signor capitano, ad essere più esatto nei termini! Noi non torturiamo nessuno! Quello che noi poniamo in atto è un puro e semplice interrogatorio di terzo grado, che è ammesso dai regolamenti di polizia e tollerato dalla procedura di tutti i paesi civili!

— La si chiami come si vuole, è un'infamia! — ribattè Lehmann.

Intervenne il medico delle carceri il quale dichiarò che declinava ogni responsabilità se non si concedevano al prigioniero alcuni giorni di cure e di riposo in infermeria.

— Se è così, la faccenda cambia aspetto! — rispose il giudice. — La legalità prima di tutto!

Lo Scheer ebbe i giorni di riposo richiesti dal sanitario. Il disgraziato prigioniero era ormai ridotto come un cencio e non si reggeva che in virtù della sua eccezionale fibra. In capo a dieci giorni egli fu dimesso dall'infermeria e ricominciarono gli interrogatori.

— Vi decidete a confessare?

— Non posso confessare quello che non so!

— Badate, Scheer! Avete pur visto che la vostra cocciutaggine non giova ad altro che a farvi soffrire gli inevitabili disagi della istruttoria! Non appena avrete confessato, diventerete un detenuto comune in attesa di giudizio, vi si darà una cella migliore, avrete da mangiare, da leggere e da scrivere... Al processo, poi, i giudici vi useranno tutta l'indulgenza possibile!

— Io non ho bisogno di indulgenza, perchè non ho fatto nulla!

Il giorno dopo, l'ex-giardiniere di casa Cobenzl era improvvisamente ricaduto nel primitivo stato di depressione e non si potè muovere. I giudici dovettero andare ad interrogarlo nella sua cella. Non appena il vide, il prigioniero si sollevò a metà sul tavolaccio e li apostrofò con quanta forza gli rimaneva:

— Mandatemi pure al Tribunale, se volete: io racconterò alla Corte, davanti ai giornalisti ed al pubblico, quello che mi è stato fatto questa notte!

— Che cosa vi hanno fatto?

— Sono entrati tre carcerieri mentre dormivo e, svegliatomi bruscamente, mi hanno presentato una carta perchè la firmassi. Erano poche righe, scritte a macchina, colle quali io avrei dovuto dichiarare che avevo preso parte al delitto Cobenzl...

(Continua)

(1) Pepe rosso, largamente usato in Ungheria.